
Proposte di lettura

a cura di

Silvia Camilotti

Il percorso che si intende proporre suggerirà una serie di testi, soprattutto letterari, ruotanti intorno al tema che nel primo numero della rubrica *Una finestra sul presente* si è pensato di proporre: la Somalia. Partendo dal contesto italiano, degne di nota sono alcune autrici che da qualche anno si impegnano sul fronte letterario cercando, attraverso la loro scrittura, di sensibilizzare i lettori nei confronti di questioni poco note o molto fraintese. E la situazione odierna in Somalia rientra a pieno titolo in tale categoria.

Cristina Ubox Ali Farah è figlia di padre somalo e madre italiana, nata a Verona ma cresciuta a Mogadiscio, che ha abbandonato nel 1991 a causa del conflitto. Ora vive a Roma. Il suo romanzo d'esordio si intitola *Madre piccola*, (Frassinelli 2007) e rappresenta l'esito di un percorso di impegno che la scrittrice ha intrapreso su una serie di temi a lei cari: le donne, le seconde generazioni, la Somalia e la diaspora dei suoi abitanti. Le protagoniste sono Domenica e Barni, rispettivamente italo-somala e somala, sin dall'infanzia legate da un rapporto stretto, quasi viscerale, che tuttavia verrà spezzato dalla partenza per l'Italia di Domenica e poi dalla vicenda della guerra somala.

Il tema della separazione e della diaspora attraversa l'esperienza delle due donne come quella del popolo a cui appartengono; tuttavia il tono non è quello della commiserazione, anzi: si respira tra le righe una tenacia, una volontà di resistere e di ricominciare che nelle donne di questo romanzo trova il proprio apice. A tal proposito, mi permetto di citare da una recensione a mia cura

Il racconto di vite spezzate, di esistenze scisse, di appartenenze infrante o perdute, potrebbe dare al testo un tono paternalistico, auto-commiserante o rassegnato; al contrario, ciò che si respira e costantemente serpeggia tra le righe è un forte senso di tenacia. Tenacia nella volontà di rappresentare la condizione dei somali nel mondo, tenacia che porta, dopo molti anni, al rincontro delle due protagoniste, ma anche tenacia – extra-vicenda – nelle scelte formali dell'autrice: la ripresa dei suoni e della lingua somala, gli inni, le poesie, il far rivivere un patrimonio senza l'intento di inserire, una tantum, la parola esotica da dare in pasto ad un pubblico alla ricerca della nota folcloristica, ma con la volontà di esprimere sentimenti, descrivere oggetti e situazioni che solo con quella lingua è possibile fare. La cura del tessuto linguistico, l'attenzione alla cultura popolare, il renderla oggetto d'arte, sono note che da sempre caratterizzano il lavoro di Ubox Ali Farah, e che trovano una felice espressione in *Madre piccola*¹.

¹ <http://www.ilgiocodegliSPECCHI.org/libri/scheda/madre-piccola>

Un testo dunque che deve anche molto all'oralità e che cerca di riprodurre, a partire da una serie di strategie, la struttura e i suoni della lingua somala.

La seconda autrice che opera all'interno del contesto italiano è Igiaba Scego, figlia di genitori somali ma nata e cresciuta a Roma. Scego svolge attività giornalistica scrivendo spesso sui Somali e sulla Somalia con la volontà di denunciare la situazione che essi vivono, sia in patria che nella diaspora. È anche autrice di vari testi letterari, di cui l'ultimo si intitola *Oltre Babilonia*, (Donzelli 2008). Ha anche all'attivo altre opere, quali *La nomade che amava Alfred Hitchcock* (Sinno 2003) un testo per ragazzi, *Rhoda*, (Sinno 2004), un paio di racconti in *Pecore nere. Racconti* (Laterza 2005), la cura dell'antologia *Italiani per vocazione* (Cadmò 2005) e la cura con Ingy Mubiayi Kakese della raccolta di interviste ad adolescenti figli di immigrati di origine africana *Quando nasci è una roulette. Giovani figli di migranti si raccontano*, (Terre di Mezzo 2007). Il romanzo *Oltre Babilonia* non è centrato sulla Somalia, ma il concetto di diaspora lo attraversa e accomuna i protagonisti. Uno studioso di questa letteratura, Alessandro Portelli, ne parla nei seguenti termini:

E' un vasto romanzo intensamente politico e intensamente carnale, che, facendo perno su Roma e passando per Tunisi, si affonda dentro la Somalia colonizzata, liberata, distrutta, e dentro l'Argentina desaparecida ed esiliata, intrecciando storie - quattro madri e figlie e il controcanto di un padre introvabile – in una forma geometrica e variopinta come quelle stoffe africane che il padre, appunto, disegna e dipinge e regala nei tempi di un incessante errare².

Tale citazione esprime con lucidità uno degli elementi fondanti il testo, che riguarda appunto il senso di ricerca e di dispersione che attraversa le vite e le esperienze dei protagonisti, tutti diversi tra loro per nazionalità ed appartenenza, ma accomunati dalla necessità di ritrovarsi³.

Un'altra scrittrice, che per ora ha all'attivo alcuni racconti, e che citiamo per completezza dal momento che è ancora possibile, data l'esiguità dei numeri, individuare gli autori somali che scrivono in lingua italiana, è Kaha Mohamed Aden, nata a Mogadiscio e ora residente a Pavia. È impegnata in ambito sociale, in particolare si occupa di mediazione culturale e intercultura. Tra i suoi racconti citiamo *Apriti Sesamo*, in «Nuovi Argomenti», 27 (2004), Autopresentazione, in *Forme della diversità*, a cura di C. Barbarulli e L. Borghi, (CUEC 2006), *Un tè serio bollente*, in *Lo sguardo dell'altro*, a cura di S. De Marchi, (Di Salvo Editore 2008) e *Eeddo Maryan*, in «Psiche», 1 (2008).

Un'altra scrittrice somala che ha esordito con il romanzo *Lontano da Mogadiscio* (Datanews 1994) – uno dei primi testi pubblicati in Italia, non in

²<http://alessandroportelli.blogspot.com/2008/11/oltre-babilonia-di-igiaba-scego.html>.

³ Due interessanti interviste a Scego e Uxax Ali Farah sono raccolte in *La quarta sponda: scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, di Daniele Comberiati, (Pigreco 2007), di cui mi permetto di rinviare, per un approfondimento, alla presentazione, a mia cura, <http://www.ilgiocodelspecchi.org/libri/scheda/la-quarta-sponda-scrittrici-viaggio-dall%E2%80%99africa-coloniale-all%E2%80%99italia-di-oggi>.

traduzione, da donne immigrate in questo paese – è di Shirin Ramzanali Fazel. In tale opera, caratteristiche principali figurano il taglio autobiografico, il racconto di ciò che la protagonista abbandona e dunque la nostalgia per la Somalia e lo sguardo sul paese di emigrazione. In seguito l'autrice ha pubblicato alcuni racconti (*La spiaggia*, *Il segreto di Omdurmann* e *Gabriel*, scaricabili al sito http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php?id=2&issue=05_23&sezione=2&testo=2, (anno 5, numero 23 della rivista "El Ghibli") dove si può trovare anche una intervista alla scrittrice sulla situazione somala odierna e sulle ipocrisie dell'informazione a tale proposito.

Ancora più addentro la questione somala figura **Nuruddin Farah**, che ci fa uscire dal contesto nazionale (scrive in lingua inglese, ma i suoi romanzi sono stati tradotti anche in italiano) e gode di fama internazionale. Autore di due trilogie di romanzi: "Variazioni sul tema di una dittatura africana" che include *Latte agrodolce*, (1979) *Sardine* (1981) e *Chiuditi sesamo* (1983), pubblicati tutti da Edizioni Lavoro. La seconda trilogia è "Sangue al sole" e comprende *Mappe* (2003), *Doni* (2001), *Segreti* (2002) e *Nodi* (2008) tutti per Frassinelli.

La sua attenzione va in particolare al colonialismo, alle sue conseguenze in molti paesi africani, mantenendo sempre una attenzione alla condizione femminile. Un suo testo da non dimenticare è *Rifugiati. Voci dalla diaspora somala* (Meltemi 2003, per la traduzione di Alessandra Di Maio) che apre così:

Con questo racconto mi auguro di riuscire in qualche modo a imporre un certo ordine sull'anarchia somala, nella sincopata e consapevole presunzione che la persona la cui storia viene raccontata non muore mai. Dunque vi sono le voci dei profughi, degli esuli, di chi, pur rimanendo in Somalia, vi ha comunque dovuto cercare un rifugio lontano da casa. Ve le scrivo con umiltà, ve le servo come sono, senza edulcorarle, sofferenti, offese, con tutte le loro lacrime. Quella che leggerete è una nazione di narrazioni messe insieme per riscattare, per redimere. È un oceano di storie narrate dai tanti somali disseminati lungo la strada." (p. 21).

Sono raccolte le esperienze dei somali sparsi nel mondo che l'autore ha incontrato e ascoltato, poi tradotte con efficacia nella pagina scritta. È un testo, dal punto di vista del genere, ibrido: non un romanzo, non semplicemente delle interviste. Il taglio documentaristico fa da sfondo, seppure inserito nella cornice di un romanzo corale e polifonico.

Occorre citare uno studioso somalo, che per un certo periodo è vissuto in Italia per poi emigrare in Australia, Ali Mumin Ahad, che si è occupato di letteratura e colonialismo in numerosi contributi. In particolare citiamo il suo intervento dal titolo *La letteratura post-coloniale Italiana: una finestra sulla storia*, scaricabile al seguente link

<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/decolonizziamoci/kuma14mumin.pdf> e pubblicato anche nel testo *Decolonizzare l'Italia* a cura di Armando Gnisci (Bulzoni 2007). Il contributo si incentra sulla produzione, non molto estesa ma comunque significativa, di autori provenienti dalle ex colonie italiane. Ad un cappello introduttivo sulla imposizione linguistica da parte delle potenze coloniali in Africa e sul suo retaggio, segue una riflessione specifica sulla Somalia e sul

ruolo che il già citato Nuruddin Farah ha svolto in un contesto “post-coloniale” quale quello somalo:

Tornando al discorso dell'imposizione o della scelta successiva di scrivere nella lingua della metropoli coloniale, scopriamo che sono pochi i casi di letterati africani che decidono di scegliere la lingua locale propria al posto di quella della metropoli coloniale per poter meglio comunicare con un pubblico locale. Uno di questi è sicuramente Ngugi wa Thiong'o, scrittore del Kenya che riconosce, forse per primo, la necessità di “decolonizzare la mente” facendo la difficile scelta di educare, attraverso la comunicazione letteraria, la propria società utilizzando la lingua locale (kykuyu), accessibile alla maggioranza della popolazione, al posto di quella della metropoli coloniale. Salvando in questa maniera la cultura locale e la sua trasmissione. Ciò che è l'eccezione per l'Africa anglofona, francofona e lusitana (valorizzare la propria lingua locale, fare letteratura con essa), è la norma per l'ex-Africa Orientale Italiana, in particolare, nel caso della Somalia, un paese con una lingua non scritta fino al 1972 e con una letteratura completamente orale. Nell'ex-colonia italiana, la lingua della metropoli lascia la propria impronta, ma non si fa adottare al posto dell'idioma locale, la lingua somala o *somali*. Questo affrancamento si deve a due fattori. Un bassissimo livello di scolarizzazione della popolazione somala in epoca coloniale (la politica coloniale italiana largheggia nella militarizzazione della colonia tra la fine della prima guerra mondiale e la conquista dell'Etiopia, ma offre ben poco per l'istruzione dei colonizzati), insieme a una cultura prettamente orale (soprattutto nelle aree in cui il nomadismo è predominante sulle altre attività) che fa a meno della scrittura. La mancanza nel panorama somalo delle lettere di figure rappresentative e contemporanee a Senghor, Achebe, Tutuola, di mediatori-illustratori della cultura somala al pubblico non-somalo, per lo più di cultura e lingua italiana (o anglosassone e francese), si deve a questi due fattori principalmente. Al post-coloniale, bisogna dire, ci arriviamo piuttosto in ritardo, alla fine degli anni Settanta del '900 con Nuruddin Farah, primo scrittore somalo che arriva alla notorietà internazionale. Dall'esperienza dell'esilio, da una Somalia che soltanto allora adottava una scrittura per la propria lingua (1972), egli cerca di riempire quel vuoto generazionale che ci separa dalle grandi figure di letterati africani di cultura francese o inglese. Nuruddin scrive in inglese, lo faceva già in Somalia (poi in Italia, durante un periodo di soggiorno italiano), prima di passare ad altri paesi africani di lingua inglese. Nella sua scrittura di romanziere, anche se scrive in inglese, traspare un forte elemento di contaminazione di cultura italiana (fosse anche per la descrizione degli ambienti di una Somalia già italiana) ciò che basterebbe a farne un precursore del fenomeno post-coloniale italiano.

Emerge qui il rapporto tra Farah e il contesto italiano e soprattutto il ruolo anticipatore dello scrittore del fenomeno del “post-colonialismo”.

Concluderei tale proposta di letture con la citazione del fumetto *Ilaria Alpi. Il prezzo della verità*, di Marco Rizzo e Francesco Ripoli (Becco Giallo 2007) che illustra gli ultimi giorni di vita, i movimenti e le investigazioni di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin in Somalia. Lo cito perché le ragioni, ancora oscure seppure intuibili, dell'assassinio si collegano ai rapporti tra l'Italia e la sua ex colonia, nei confronti della quale il nostro paese ha continuato ad esercitare un'influenza di non poco rilievo. E le questioni su cui i due giornalisti stavano indagando (rifiuti tossici *in primis*) appartengono a quel retaggio coloniale e di dipendenza che ancora oggi l'Italia esercita.